**Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 646**

(1r)

Memorie della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della Miracolosa Imagine della Madonna esistente in tal Chiesa.

(1v)

Nota Bene.

Le due iniziali alle pagine N: 2, 26. sono lavoro del Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498, discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo de’ Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, morto nel 1578.

(2r)

Prologo nel sequente libro.

Non fuori di proposito fu giudicato, dovendosi nel presente libro, alquanti celebri et notabili miracoli, gratie, et benefitii, per la intercessione de la gloriosa madre di Dio sempre Virgine Maria, in questa chiesia, alli fideli quella con fede, et devotione invocanti, drento da molti secoli frequentemente dimostrati et concessi, a perpetua memoria annotare. Alcuna cosa ancora del nobile stato de questa nostra città, et de la antiqua fundatione di essa chiesia: et de la unione di quella alli Canonici regolari di s.to Aghostino de la congregatione di sancto Salvatore: con quella più brevità si puote, nel principio di esso libro preponere.

Incomincia il quarto libbro deli miracoli da molti secoli di anni in qua in la presente Chiesa per li meriti della Gloriosa Madre di Dio perpetua Vergene Maria advocata de peccatori accadutti. Capitulo primo.

Sarà adonque il presente libbro intitolato, libbro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori, delli quali il primo che ordinatamente la primeva et antiqua fondatione

(2v)

della presente chiesia autenticamente conteneva la malevola, ove[ro for]si più presto, la divota mano dalla colonna, alla quale con [la fe]rea cathena appenso stava, fortivamente già passati molti ann[i sot]trasse. Il sequente poi, non molto di antiquità, copia, et au[torità] da quello inferiore: dalla casuale, inopinata, et stridente fiam[ma del] ultimo inestimabilmente damnoso incendio, con grande parte [de la] presente chiesia et monasterio, fo devorato. Il terzo, essendo per la [divo]ta curiosità, et delli confluenti da ogni parte populi, frequen[te at]trettatione, parte consumto: et parte dal prenomato (oyme) [cru]dele incendio, dillacerato: nel presente quarto libro, quanto m[eglio] sè possuto, insieme con li altri do è stato ristaurato, de’ quali [nel] progresso anche di questa narratione al proprio loco firà (?) hau[ta] raggione, Qual libro; considerato di quanta utilità, exemp[ o et] delettevole dottrina sia al humano genere, et succedente poste[rità] il riddure in memorabile scrittura le opere, attj, et ditti dell[a pre]cedente antiquità: secondo la sanctissima operatione de tutti [li] excellentisimi historiographi; et in ogni lingua, et facultà pe[ri]tissimi, antiqui et moderni dottori; ho giudicato dovere prestare [non] pocho piacere, contento, et augumento di devotione a chiunque, d[al] quale senza alcuno livore di temeraria malitia serà letto: non [esti]mando quello infimo et tenue: nel quale dopoi la non pocha f[ati]cha et tollerantia del asperità del suo viaggio, ritrovarà leg[en]do per li miracolj, et innumerabile gratie, a molti altri di Chr[isto] fideli concessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et m[a]ximo augumento: verso la gloriosa Vergine madre de Dio, di ess[o] libbro matheria et causa, la loro ad questo sanctissimo templ[o] divota, pura et fidele peregrinatione. Et per ché secondo la prin[ci]pale intentione del presente libbro: nel presente capitolo s’ è fatta [men]tione de miracolj, dalla religione et divino culto causati; [per]tanto nel sequente capitolo, di essa religione, et miracolj, alcun[a] cosa brevemente narrare, non par essere inconveniente.

(3r)

Che cosa sia religione et miracoli, et dove have principio. Cap. iii (sic).

[S]econdo che li Christiani, et gentili dottori diffiniscono: Religione è uno culto, et osservantia cioè modo con lo quale a presso li gentilj, si honorava falsamente la diversa plurità di Dei: Ma a presso li christiani uno solo vivo et vero Dio, de tutte le cose visibile, et invisibile creatore, di latria adoratione veramente fi adorato. Quale culto in doe specie si distingue cioè intrinsecha, che si chiama devotione, et extrinsecha, che cerimonia fi nominato. Il culto adunque divino in genere et a presso li gentilj sempre è stato hauto in grande osservantia: In modo, che molti dotissimi homeni, sì greci come latini, composerno molti celebri volumi dil modo di adorare et honorare Iddio. Tra li quali Marco varone scrisse de rebus divinis: Et Marco tullio de divinis nominibus. Ma essendo questa divinità appo loro incognita: quella attribuivano alli homini mortali: li quali di qualche generalee benefitio al humana generatione fossero stati inventori. Unde recita Lactantio nelprimo libro delle divine Institutione, al capitolo XV, che Urano, qual fo il primo che in terra havesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo il primo che il regio nome si acquistasse: furono li primi che Dei fossero dalli popoli nominati: parte per adulatione, parte per ché erano più excellenti delli altri, et in loro appareva una singular virtù, ingegno et humanità: che apresso a niuno anchora era aparsa: la qual per essere insolita, da tutti era giudicata non solo sopra naturale, ma divina, et miracolosa. Et cum tanta humanità verso li populi si prestavano: che da quelli tanto charamente forno amati: che per il grande desiderio che dopo la morte loro lasciorno, le loro gesta et vita deliberorno alli posteri in scriptura lasciarne: li quali non havendo potutoli vedere quando vivevano: cominciorno a fingere di varij mettalli le loro Imagine, acciò quelle contemplando: pigliassero quello solacio: del quale per la loro absentia erano privj. E da qui cominciò essere hauta in veneratione la memo-

(3v)

ria delli defuncti. Aciò che commemorando le loro virtuose opere, li successori fossero alecti al amare del virtuoso dominare: Per la qual cosa da li loro subditi fina al cielo la loro fama fo[sse esal]tata: Et consequentemente la memoria de li huomeni illus[tri, virtu]osi et forti. Et delle femine di castità, o ingegno, excel[lente co]minciò essere tra li immortali dei a loro incogniti, consecr[ata et] da li populi adorata. Come di Urano apresso li poeni (?) [cioè Afri]cani: Juba apresso li Mauri, Fauno da li latinj: Dalli Romani Quirino cioè Romulo: Isside apresso li egyptij: Dalli Atheniensi Minerva: Dalli Ephesi Diana: Junone dalli Samij: apresso li Paphi Venere: et così molti altri: li quali como dei honoravano o per causa de virtù, et forteza di animo et di corpo: come Hercole: o per doni alla humana natura collati, come Cerere et Baccho: o per nove arte ritrovate come Aesculapio, et Minerva, quale religione, essere falsa con molte raggione et veri exemplij, nel preallegato capitolo ditto Lactantio prova: et di tanti errori causa forono maxime li Greci, li quali sempre le cose levissime per maxime pigliorno. Da qui cominciorno essere adorate le Immagine di alcuni animali, sotto nome di alcuni, li quali cum essi animali alcuna naturale, o accidentale similitudine havevano havuta, Come dalli Romani la Luppa in nome di larentia (Acca Larenzia ndr) madre (sic, ma solo nutrice ndr) di Remo et Romulo: la cui mala vita giudicavano alla Luppa assai assimigliarsi: dalla quale, fina al dì da hozi li postribulj, sono ditti lupanarij. Et da li medesimi Romani la Flora meretrice, alla quale per haver essi Romani fatti heredi del suo amplissimo impudicamente acquistato thesoro: ogni anno li giocchi florali celebravano. Et quella piattia (piazza ndr) che hozi di Campo di fior se nomina: destrutti molti altri edificij alla moderna bellezza in sua memoria ampliorno. Tale adunque modo di adorare, da alcuni era chiamato supersticione: Impero chè come testifica lucretio: li superstitj figliolj, a tal modo la memoria de loro predefuncti padri honoravano, a quellj lapidee, et meta-

(4r)

lice imagin instituendo: et quelle adorando di quello honore, quale a uno solo Dio vivo, et vero si conviene: La quale superstitione da babilonij et assirij hebbe origine trecento vintidoi anni avanti la guerra troiana: li quali cominciorno adorare la Imagine di Bello: qual Nino suo figliolo per la dolce paternamemoria nella sua secreta camera sculpta teneva: Non negando a niuno di qualunque cosa per amore di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri iudicando da pietà, prociedere, quello Religione nominorno: contra li quali, fra li altri el prenomatto Lattantio audacemente ha scritto il libbro della Vera e falsa religione componendo. Vedendo adunque Numa pompilio secondo Re de Romani, et Sabinio: la pluralità de li Dei, essere molto copiosa: et il modo della adoratione de quelli essere confuso, diviseno li Dei secondo le famiglie: ordinando li riti delli sacrificij: volendo quelli per le mane solamente de Pontifici, ArchiFlaminj, Flamini, Salij et àuguri essere ministrati. Ma se per tale impropria pietà: li obcecati populi, et del vero lume privi simili honori alli loro mortali benefattori attribuivano: quanto magiormente li Christiani li quali principalmente per questo sono generati, acciochè cognoscendo uno solo Dio in essentia vivo et vero: a quello astretti di vincolj di summa et vera pietà li debiti et iusti obsequij prestino. Da la quale la vera religione il nome ha sortito. Imperho che religione non altrove che da essa pietà procede: Debeno necessariamente cum luj essere talmente astretti, et religati, che come signore li servano et obediscano come padre. Per causa adunque della sopraditta religione, etsuperstitione come è stato ditto, sono stati instituti li templij, li sacrificij, et le imagine: ma non parimente: Imperho che essendo la principale causa vana: tutto quello, che da quella séguita et procede, è necessario sia vanissimo: Et per il contrario, essendo la principal causa veramente pia, Ime (?) essa pietà: è necessario che tutto quello che da essa procede sia molto magiormente pio. Da essa adunque religione appo li Christiani: et superstitione, o falsa religione ap-

(4v)

po li pagani sono procedutj la securità, e confidentia: et il timore, et da quellj li votti, et consequentemente le gratie, et miracolj, li qualj non solo appo christiani, ma anchora appo li pagani, et gentilj essere accadute lo testifica Philostrato nella vitta de Appolonio tianeo, et luciano nelli dyaloghi. Quali hanno tra loro tale differentia: che ogni miraculo è gratia: ma non per il contrario. Imperhò che gratia è quella, che etiam per opera di natura si puote ottenere: Ma miracolo è quello che è molto più raro, et non si ottene senon cessante la operatione naturale: come vogliono gli arguti dialetici: che a privatione ad habitum non datur regressus, che una qualunque privatione de ciaschuno officio de la natura, non si può restituire, se non per gratia di miracolo, cioè per potentia, e sengolare beneficio del summo opifice, conditore de essa natura. A perpetua memoria, et attestatione de quali miracoli, et gratie, è stato dalla pia religione, quelle imagine, le quali nelle chiesie si appendono, retrovate, accio chè alli dotti, et Idiotti devoti Christiani, in locho de libbri, in esse guardando, accresca la devotione et speranza, et desiderio delli suffragij divini, nelle loro adversità implorare. Destendendo adunque noi più particularmente a narare parte delli miracoli accorsi nella nostra città Trivisana: porre si convenga anchora, della antiqua fundatione, et nobile successo di essa, alcuna cosa non despiacevole alli legenti, soccintamente narrare.

Della antiqua constructione, et nobile ampliatione,

et successo della città di Trivisi. Capitulo tertio.

In molte, et diverse chroniche antique, et massime in una padovana, si trova avanti lo advenimento de Christo essere stata distrutta Troia anni M.clxv. Et poi da Anthenore troiano che delli con molti altri fugitto era, essere stata construtta Padova. Et Anthinore, che poi Altino fo ditto, avanti lo advenimento di Christo Anni M.cxvii. Et lo sequente anno, da uno

(5r)

Conte Troiano chiamato Thomaso: overo secondo alcuni altri Theseo: fo edificato Triviso: così da quello nominato da una delle quatro principal porte di padova: per dritto della quale era constructo: la qual sopra di sé havea una lapidea imagine di una donzella con tre visi. Et la porta de Trevisi era nominata. Trivisi adunque alhora di picolo sito divjdeva li confini di altino, da quelli di padova. Avendo adunque lanno del Signore Lxxx.mo Sancto Prosdocimo greco dal beato Pietro apostolo consecrato Episcopo di padova, convertito, et baptizato alla fede de Christo Vitaliano Re di quella: et Prepedigna sua moglie con la figliola Giustina: et consecrata la chiesia di s.a Sophia, dal ditto Re fabricata. delli partito, vene a Trivisi. Dove con la sua sancta predicatione convertì questo populo: fabricato in essa la chiesia in honor di sancto pietro apostolo, la quale fina al giorno di hozi, nel claustro dil domo (Duomo ndr) si vede. Ma secondo le legende, et chroniche de la predetta chiesia cathedral di Trivisi si trova, Che facendo S.to Prosdocimo fabricare detta chiesia del Domo in honore de la pura Virginella Maria (come suo solito era ad fabricar tutte chiesie cathedral in honore suo), et avanti fusse compita. li vene nove como il Claviculario del cielo Pietro apostolo fu crucifixo et morto Da Nerone Imperatore, in sieme cum il vaso di electione Paulo decapitato, per amore dil loro maestro Jhesù Christo. Per eterna memoria dil suo martyrio volse che ditta chiesia fusse fabricata in honore et nome suo. Et questa fu la prima chiesia che ad honore de S.to Pietro fusse fatta et consecrata. Da poi essendo S.to Heliodoro nobile di Altino dal beato Chromatio Episcopo di Aquileja nella fede di Christo optimamente eruditto, et Episcopo della sua Altinense città consecrato: essendo ambiduj dil beato Girolamo amicissimi. Et con Epistole luno dal altro spesso visitatj, presso il beato Heliodoro da grande desiderio di vedere esso S.to Girolamo, raccomandato il popolo altinese al beato Liberale Cavaliere decurato et nobile citadino, di età giovine, ma di virtù provecto, da luj nella christiana fede optimamente instrutto, andò in Bethleem, dove per alquanto tempo cum luj dimorando eremitica vita con grandis-

(5v)

simo spirituale frutto meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essendo di età aggravato, et prevedendo in spirito la futura proxima destructione, et excidio di Altino: preso da grande soavità della solitaria vita: Instantemente pregò il popolo che il (sic) loco suo elegesseno uno suo diacono huomo di Dio, Ambrosio nominato. Et partendosi accompagnato dal suo discipulo S.to Liberale: a una maritima Insula arivorno: nella quale habitava già molto tempo uno sancto eremita, nominato Marcelliano: et da quello benignamente ricevutj, dalli a pochi giorni, cioè adì v di Gugno (sic) del anno del signore ccclxxxviij ditto Eremita passò sanctissimamente di questa vita: Et fo da loro honorificamente nella medesima insula sepulto, la qual da poi Marcelliano fo chiamata. Perseverando adunque in essa Insula il beato Heliodoro con il beato Liberale in austera et devotissima vita, finalmente fo adempito il tempo che il beato Heliodoro da questa caduca et temporal vita alla immarcescibile, et perpetua eternitade fosse assumpto: Consumato adunque di vecchiezza, rendete il spirito al Signore. Et dal beato Ambrosio Episccopo Altinense et sancto Liberale fo honorificamente in la ditta Insula appresso S.to Marcelliano sepulto. Ritrovandosi adunque il beato Liberale molto mesto, et adolorato per essere rimasto orphano, et del suo dolcissimo et sanctissimo padre privato: li aparve in visione il glorioso Evangelista Sancto Marco: et havendolo benignamente confortato: li comandò che partito da quella Insula andasse a Trivjsi, et havesse speciale cura di quello populo, qual da lui era peculiarmente amato. Il beato Liberale solicito al comandamento del Evangelista: vene a Trivisi: et quivi ferventemente intento alla lectione della sacra scriptura, et alla meditatione delle cose celestiale, macerrando cum astinentie et vigilie la propria carne, havendo diligente cura delli poveri: et solicitudine circa li infermi: questo populo trivisano nel timore et amore di dio incessantemente amaestrav. Et talmente longo tempo perseverando: finalmente si mosse per andare a visitare le venerande reliquie del sanctissimo maestro suo Heliodoro, avanti

(6r)

le quale prostrato in oratione, pregava Idio instantemente che hormai si degnasse ricevere in pace il spirito suo. Et andandeto (sic) ad essa Insula ditta Castra, cioè ivj apresso Altino, edificò una chiesia in honore di sancto Laurentio martyre, apresso la quale fra pochi giorni li aparve lo Angelo del Signore, notificandoli essere exaudita l’oratione sua: Et a tal modo, havendo cum abstinentie et vigilie consumato il corso de la vita sua, adi 27 aprile, nelle mani de sacerdotti, rendete il spirito al Signore, circa li anni ccccxxxiiij dove il corpo suo fu honorevolmente sepulto: Et da poi per la destructione di Altino da Primogenio aretino Patriarcha di grado fu transfferito a Torcello: qual in locco di Altino era stato construtto, nel anno del Signore Dcxl. Et da li poi fo a Trivisi transportato: dove hogidì si riposa molto benemerito del populo da lui de sancti documenti eruditto. Certo si pol dire chel beato Liberale sempre esser stato amado da Dio. Unde si trova che uno giorno nel tempo del Inverno uno povero li richiesse elemosina per amore de dio, al quale esso così inspirato da dio li dette il suo mantello, qual era de panno d’oro, accio coprisse le sue carne, per ché era nudo, et subito chel povero ringratiato ebbe il sancto: disparve. La notte sequente li aparve il nostro Signor Messer Jhesù Christo, et ritornoli il suo mantello, ringratiandolo che in tal necessità l’havea vestito, et che per questa, et altre bone operatione alla fine sua haveria vita eterna. Da poi lì mandò langelo suo il quale per parte de dio li disse che per lo advenir non sarà più chiamato Liberio (perché cossì si nominava) ma saria detto Liberale, et che Dio li dava il populo Trivisano in protectione. Liberata da poi alquanto tempo la città de Trivisi dallo assedio et guerra che alhora il Conte Prando faceva a Trivisani, fatta la pace, levato via lo exercito, ruvinato il Castello del ditto Conte Prando, et da poi baptizatto lui et il suo populo, fatta la dextructione delli Idoli, li aparve lo Evangelista Marco, et seguito ut supra. Et in segno de ciò fina al di da hozi si fa una representatione per menoria de quello povero, et

(6v)

quelli infideli baptizati: Trovassi anchora Trivisi essere stato ditto Silo dal fiume silo, che li va apresso: el quale da latini è ditto Siler o vero silerus si dinomina. Ma da poi la edificatione dil Castello silo che Assyllo fo poi ditto, al presente Asolo si dinomina nel territorio Trivisano, a Trevisi fo mutato un altro nome, unde solevassi osservare. Et qualunque fusse eletto Episcopo di Trevisi: immediate da poi la sua consecratione dalli proceri della nobile fameglia delli Advogari, che già advocati si dicevano, dalla nobile famiglia padovana ditta fontaniva originati, ad Asyllo era guidato, dove la prima pontifical messa celebrava.

Come veneno certe gente barbare ad habitare in Trivisana: et come mutorno il nome a Trivisi. Et come Atthila invase la Italia. Capitulo quarto.

Erano in Germania certe gente crudelle, et indomite da Sathia venute chiamate Norici, li quali habitavano di qua dal fiume Istro, dal quale fo denominata Istria: posta nella foce opposita al fiume pado: de le qual gente per che erano assai moltiplicati alcuni chiamati Thamisti, veneno ad habitare in Trivisana: et essa cità di Trivisi nominorno Tamisto, lo qual vocabulo poi corrumpendosi il proprio et antiquo nome di Trevisi alla prefata cità restituite. Da poi Manduleo Re di Germania hebbe uno fratello nominato Subraro: qual poi da Borgognoni che al tempo di Valentiniano Imperatore medesimamente da Sathia usciti passato haveano il fiume Rheno, fo ucciso. Esso Manduleo hebbe dui figlioli Bleda, et Athila flagellatore il quale nacque nel anno cccc in tal giorno qual nacque Julio Cesare. Et essendo di anni xx con el suo Fratello Bleda venendo da li monti riphei de Sathia, fatto Re delli hunni, cioè hongari: tanto crudele et feroce si portò che Flagello di Dio, et paura dil mondo: si facea

(7r)

[nomin]are. Et havendo Bleda suo fratello una cità in Pannonia chia[mata] Sicambria, quella volle essere nominata Buda: la qual da poi [Pris-bud]a fo ditta. Nella quale Athila mosso da invidia, esso suo fratel[lo Bled]a fece amazare. Et reassumpte le forze, Imperando Martiano [in Co]stantinopolj, circa li anni del Signore ccccliiij intra in Ita[lia et] preso Thrau (Trogir ndr), Sebenico (Sibenik ndr), Belgrado, Zara, Nona, Segna, Pola, [qua]le da Plinio Piera Julia è nominata: Parenzo, Emona, et [Trieste], ritornò ad Aquilegia, la qual già tre altre estate haveva assediata. Et ritrovando che grande parte del populo per paura con le sue richeze a Grado era fugitto: di magiore ira acceso, avendo per augurio cognosciuto, che la pigliarebbe: a tal modo quella prese, dalli fondamenti destrusse: che dove si fosse vestigie non appare: Similmente poi destrusse Concordia: xx miglia da quella distante: Poi pervene ad Antinoreo, che Altino si diceva, qualle alla similitudine alhoradi Rhavenna era stato edificato: et quello finalmente preso destrusse, qual haveva sei porte: dalle quale parte del rimasto populo alle maritime Insule fugiendo: sei de quelle dalle preditte sei porte denominorno, cioè Tunicello, che prima Troiello, cioè piccola Troia, si diceva, al presente Torcello si dice; Maiorbo et Buriano, Ammoriano, cioè Murano Costatiact et Arinano, parte a Trivisi venerno. Il cui populo la crudele strage temendo, con pace spontaneamente ad esso Athila, insieme cum il principe suo che Diachericho si diceva, s’era dato. Li quali tuttj de uno lato della città racolti: da loro quella porta li propinqua fino al dì dhoghi porta de L’altilia fo denominata. Havendo poi Athila quasi che destruta Padova, et tutte le altre cità della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in Toscana, verso Roma deliberava andare. Ma temendo in qualche male giudjcio incorrere: al Castello a presso Mantova ditto Hostilia si retrasse. Dove admonito da S.to Leone papa primo, restituitj li prigioni, in Pannonia, cioè hungaria si ritornò. Et cum grande minaccie obtene havere per moglie Honoria grata, fe-

(7v)

mina beletissima, sorella de Valentiniano placido I[mperatore et di] Galla placida figliola: Et la prima che co[n lei giaque, tan]to sfrenatamente alla dissoluta lascivia si dette: che [rompendoli con] grave furia il fluxo dil sangue dil naso: non si l[i potendo re]stringere passò di questa vita essendo di anni l[vi nell’anno] del Signore cccclvi al tempo di Leone pp. primo [et Martiano] Imperatore: la medesma notte che precedeva il gio[rno nel quale] cccccxij anni avanti era stato occiso in senato [esso Cajo Juli]o Cesare, et regnò Heruach suo figliolo.

Come Totila Re de Gotthi nacque in Trivisi [et come i Lon]gobardi venerno in Italia. Capitulo quinto.

Finita in Italia la crudele et aspr[a persecutione de] Athila Re delli Hunni, cioè Ungari, successe quella di Totila Re delli Gothi: di non minore crudelità, li quali di Gothia regione di europa con dacia et Norvegia confinante: erano in Italia devenutj, et quella molti anni spesse volte tribulorno. Essendo adunque Baduilla padre di Ostroilo con grande exercito nelle parte Trivisane: et quelle molto divastando occorse la pregnante moglie sua al parto aprosimarsi: Alle cui pacifiche petitione benignamente da Trivisani riceuta nella cità partorì Totila ultimo Re de Gothi: per la qual cosa et dal padre et dal figliolo poi Trivisi non solo fo riservato, ma anchora fo grandemente ampliato, et di doni, et immunità adornato: Succedendo poi finalmente Totila nel regno de Gotthi, et molto affligendo l’Italia: havendo tre volte presa, et sacchegiata Roma: mosso a compassione Giustiniano Imperatore del Oriente al governo et deffensione di essa Italia mandò uno Eunucho suo secretario chiamato Narsete, huomo di grande forza, virtù et prudentia: il quale congregato uno grande exercito: con lo adiuto di Alboino Re de Longobardi: Il decimo octavo anno della guerra: ditto Totila in Pavia concluso occise Nel tempo di Pelagio pp. primo nel

(8r)

anno del Signore Dlxij adì xix Giugno nel giorno di Sancti Martiri Gervasio et prothasio. Nel qual giorno S.to Gregorio poi pp. primo ordinò nella messa si dicesse lo introito Loquetur dominus pacem etc. Cessata questa tribulatione: successe quella de Longobardi li qualj occuporno la Italia anni ccxx. Et veneno da da (sic) populi di Germania, che lingoni: et altri da Gallia, che Bardi si dicono, et propriamente Lingobardi sono ditti: a ben che alcuni assai ridicolosamente, et impropriamente habiano ditto quelli esser ditti longobardi dalle barbe longe, quale loro portavano, dalli quali quella parte de la Italia che loro dominorno, che Gallia cisalpina et provincia di Venetia si diceva: la quale è tra le alpe et lo apenino et li fiumi Benaco Mincio: Lombardia nominorno: de cui Metropoli è melano (Milano ndr). Cominciò adunque il regno suo in Italia nel anno Dxx a tal modo. Venendo Arduino Duca di essa gente da Scandaia insula del mare Germanico, expugnò, et vinse Trasimundo Re de Gepidi occidendo il suo figliolo, et prese per moglie la figliola del ditto Re chiamata Rodelinda, della quale generò Alboino. Il quale cresciuto in adulta età, lo fece Re di Pannonia nel anno del Signore Dliij, nella quale xv anni regnò. Et poi che essa gente in ditta provincia era habitata xlij anni: Et havendo prestato adiuto a Narsete a caciare li Gotthi di Italia: Occorse che Sophia moglie di Giustino Imperatore mossa da invidia contro il ditto Narsete, il quale per tale vittoria temeva tropo grande devenisse: dal governo de l’Italia lo fece rimovere: mandando un altro in locho suo chiamato Longino, et rivocò ditto Narsete molto cum parole iniuriandolo dicendo lei tra le sue serve lo farebbe fillare la lana. Alla quale lui rispose che tal tella lui ordirebbe, che lei nelli (né li ndr)sui posteri la potrebbeno texere. E per tal contumelie fu talmente ad ira comosso che per alcun modo da Giovanni pp. iij potè essere lenito né pacificato. Ma tutto d’ira acceso, invocò Aboino Re de Longobardi invitandolo a lasciare le loro infertile habitationi et venire a godersi in Italia di ogni bene et delitie abun-

(8v)

dante. Venne adunque in Italia nel anno Dlxviij et in [quella regnò an]nj xi et prese tutto il friuli, et essendo a torno Trivisi per su[bjugarlo a] preghiere de Sancto Felice vescovo di essa cità: non solo da l[a crudele opre]sione abstene: ma anchora li concesse priviegij et imm[unità sopra] beni ecclesiatichi. Et Fortunato di esso Sancto amicissi[mo fece Episcopo] di Turone. Da poi passato, prese da Padova fino a mo[nte Giove sopra] Melano (Milano ndr): et constituì la Regale residentia a Pavia. D[a poi nell’an]no del Signore Dclxx nel tempo de Vitaliano pp. h[avendo Gri]moaldo lingobardo Duca di Benevento m[andato Vitorio Duca] de Vicenza con grande exercito verso il friulj: fece occ[idereArnesi]te (?) Duca successore di Lupo suo padre, qual già era m[orto, e fece] destrugere dalli fondamenti già la quarta volta U[derzo caccia]ti prima tutti li cittadini: et il suo territorio tra li Trivis[ani, Cenede]si, e friulani dividendo. Fugati adunque dalle propri[e abitationi] li cittadini di Uderzo, et non possendo capire in Eracl[ea Cità dove] erano fugiti laltra parte del litto (lido ndr) elesseno: dove dell[e rovine de la] loro città, uno Castello fabricoro: el qual essendo i[n loco a pasco]lo de cavalli apto: Equilo lo denominorno. Ultra di [questo nell’] anno Dccxxx nel tempo di Luithprando Re di [Longobardi, e] di Gregorio pp. iij: essendo morto Sereno patriarcha [de Aquileja] successe in essa sede Callixto Archidiacono di Trevisi.

Come fo edificata in Trivisi la Chiesia di Sancta Foscha. Et come forono li longobardi da Italia expulsi. Et de altre incidentie: Capitulo sexto.

Nel tempo de Diocletiano et Maximiano Imperatori, et atrocissimi del chris[imo nome] inimici. dal non mancho crudele [presid. Quin]tiano era statta martyrizzata in [Ravenna] la nobile Vergine Foscha figliola [del crudele] pagano chiamato Syro, con la n[utrice sua] Maura: amaestrate nella fede d[el sancto] baptesmo dal sanctissimo sacerdo[te Hermo-

(9r)

lao et] per paura de pagani, da christiani marinari era stato [trasferi]to il corpo loro nella regione Tripolitana in quella parte del [Afric]a, che Numidia si nomina, nella città ditta Sabrata: dove [per molti anni era giaciut]o; quando che essendo da Sarraceni quelle par[ti devastate specialmente n]el anno del Signore Dccxxx al tempo [del prenomato Gregorio pp. ii]j nel qual tempo non solo l’Aphrica: ma [tutta la Hispania fino al] fiume Rhodano di Gallia havevano sub[jugata. De quali Saracen]i Carlo martello, il quale audacemente [aveva divietato che la Ro]mana chiesa non fosse dal prefatto Duce Gri[moaldo Beneventano e poi] da Liuthprando Re de Longobardi inva[sa, in una battagli]a ccclxx millia haveva ocisi. Et unaltra volta [da Carl]o Magno: havendo extinto nel anno del Signore Dcclxxiiij il [Longobar]dico nome, col quale ccxx anni quasi tutta Italia havevano quasi tyrannicamente oppressa. Et poi da Leone pp. iij essendo stato Imperatore del occidente coronato l’anno del Signore Dcclxxxij forono cacciati dittj Sarracenj circa lanno Dcccx che non solo l’Aphrica ma tutta terra sancta con crudele desfattione l’avevano usurpata. Essendo adunque L’italia sopra modo stata tribulata, fra il spatio di Lxxx anni, nelli quali successivamente dalli exercitj de Vuandalj, Hunni, Avari, dalli quali dui populi veneno li Hungari: Bavari: Saxoni: Gotthi: Hostrogotthi: Visigotthi: Eruli: Lingobardi: Sclavj: Sarraceni: et Gallj gente barbare et crudelissime, quasi dalli fundamentj era stata eradicata: cominciò alquanto a respirare, et alle maritime mercature dare opera. Nel qual tempo accade uno certo nobile merchante veneto ditto Vitale nella ditta regione con la nave sua mirabilmente impulsa: Le venerande reliquie della prefatta Sancta Foscha pigliando quelle con molto gaudio, alla Torcellana città transportò. Nel qual locho fabricato in nome suo una bellissima chiesia dal populo torcellamense l’anno quarto del principato di Angelo patriarca (patricio? ndr), e Baduaro primo Duce veneto che in rialto fusse eletto: in essa ditte Sancte reliquie honorificamente collocorno: per [la int]ercessione della quale

(9v)

il Signore Idio molti miracoli operò: In modo che discorrend[o la fama] di tanta celebre cosa per le circumgiacente citade: a memoria [et honor] di tanta Sancta, cominciorno molte altre chiesie essere [edificata,] fra le quale fo fabricata fuori delle prime mur[e di que]sta nostra cità di Trevisi in locho ditto la tolpada, ov[e era com]petta: da l’altra parte della strata dove al presente è la [...]li calephi cittadini di Trivisi: nella quale le vesti[gie di dit]ta chiesia anchora appareno. Et accrescendo la divoti[one quel]lo locho che prima non si habitava, essendo lì construtt[e molte] case, fo fatto habitabile, et essa chiesia, essendo fatta [Parrocchia]le, fo il ditto locho Borgo novo nominato. Tra questo te[mpo cioè] l’anno Dccciiij Obelerio nobile et Tribuno metamauc[ense qual] era fugito a Trivisi la persecutione di Fortunato Patriarcha [di Grado] essendo eletto Duce di Venetia fo honorificamente dal p[opulo Trevi]sano a Venetia acompagnato. La quale cità ben che ha[vesse avu]to assai debile principio adì 25 Martio nel anno del [Signore] ccccxx tamen con felici successi alhora era di stato, et [di richezze] copiosamente ampliata. La quale da poi Cassiodoro: P[aolo Dia]cono historiographo di Longobardi fo il primo che in pl[urale nu]mero la nominasse, attento quella essere città di molti Castelli et Insule composta:

Come Henrico iiij Imperatore essendo a Trivisi, andò a Venetia a visitare el corpo de S.to Marco evangelista, et come fu principiata la Chiesia de S.ta Maria maggiore, et del primo et [secondo] notabile miracolo che occorse. Capitulo septimo.

Ritrovandosi adunque la nostra Inclita cit[tà de Tre]visi in somma pace, letitia, et gaud[io per es]sere dalla Italia le barbariche gent[i fugate] piaque ad Henrico iiij Re: ma [iij Imper]atore, in essa alquanto tempo hab[itare. Il] quale essendo honorevolmente, com[e era] debito delli nostri cittadini accepta[to occor-

(10r)

se non dopo molto t]empo, cioè nel anno Mlxxxviij ritrovarsi mi[racolosamente a V]enetia il corpo di S.to Marco: qual era caduto [in oblivione per la qual] cosa, moltiplicandosi li miracoli, et facen[ndosi celebre la fa]ma, molti da ogni parte concorrevano, a ta[le tesoro honorar]e. Mosso per tal devotione il preditto Imperatore [a Venetia si tras]ferite: et havendo vedute et honorate le sacre re[liquie et avendo a]nchora tenuta al baptesmo la figliola di Vi[tale Falier allor]a Duce: a Trvisi (sic) fece ritorno. Dove li nostri no[bili Trevisani per n]on manchare di ogni solatio, ad esso Henrico [tutte le generli on]de (?) di honesti piaceri prestrare: nel preditto Borgo [nuovo statuirono il] locho de li gladiatori: dove ogni giorno si [combattesse con gio]stre et torneamenti. Et perché occorreva alle vol[te alcuno essere peri]colosamente rebatutto et di mortal ferita per[cosso fecero da] un latto del locho fare uo pillastro, o vero [capitello di coteni] nel quale fecerno la effigie della beata Vergi[ne Maria la qua]le tenesse il figliolo nel grembo sedente depin[gere, acciò queli tali] quella riguardando, delle proprie anime non fos[sero renduti del t]utto immemori. Tra questo tempo Alborico della nobile famiglia padovana, detta delli Honorij, generò uno figliolo ditto Enzelino primo: dal quale naque Enzelino ij padre di Enzelino iij che Enzelino iiij generò. Questo Enzelino primo essendo strenuo cavaliere di virtù, di animo et forza ornato: da Longobardi per loro Re era stato eletto: accio fusse contra Carlo Imperatore: Ma rifutando luj tal impresa: ottenne da esso Imperatore li fosse conceduto in perpetuo feudo una certa villa pascuale nel territorio Trivisano, la quale lui havendo fabricata la nominò de Romano. El quale Enzelino un altro poi figliol[o ebb]e qual Gunilo si nominava. El qual venendo habita[re nel Territ]orio Trivisano, overo di Ceneta (Ceneda ndr) dette origine alla [eccellente] famiglia di quelli, che Conti da Camino si nominar[ono e gen]erò Girardo padre de Nicolò, et di Guidone. In quel [tempo li P]atriarchi di Aquegia erano potentissimi di stato spiritu[ale et tempo]-

(10v)

le (sic), et molto più combattevano per ampliare il temporale, che [conser]vare el spirituale. Et dal anno Dccc inanti havendo il fav[or delli] friulani, alcuna volta delli Padovani, Todeschi: e Iarati[ni, et] delli Trivisani con loro Conti de Colalto[, de Camin, de Ceneda] et altri loro seguazzi, non cessavano di [molestare li Veneti e suoi] confederati, dalli qualli perhò spesso era[no abattuti, maximamente nel] Dcccix che dalli Veneti fo preso Ulrico Patriarcha, il qua[le (per es]sere loro sempre clementissimi stati) lo laciorno libero, et in[colume] con tale conditione, che ogni anno imperpetuo, lui dovesse [dare ad] essi Veneti uno Thoro, et xij porci, et altri tanti pann[i grossi.] El qual thoro et porci nelli giochi publici, che l’ultimo [giorno] avanti la quadragesima: che dalla caccia si denomin[avano fos]seno decapitati, la qual cosa, fina al dì dhoghi, fu osse[rvata.] Ma non perho per questo cessorno essi Patriarchi successori, et i [nomina]ti populi, che rotta la pace, molte altre volte simile mol[estie alli] ditti Veneti non desseno: In modo che circa al sopraditto A[nno del] Mlxxxviij accade in simile battaglie aquilegiense contra Veneti essere mortiferamente ferittj li sopradittj Signori Conti da Camino, li quali venendoli a memoria come molti delli giochi duellari che nel predicto locho di Borgo novo nella città Trivisina si facevano, essendo grandemente feriti: et ricorendo alle prece, et suffragij della beata Vergine per la memoria della effigie sua in esso locho depinta, erano alla propria sanità felicemente restituitj; con tutta quella devotione che poteno, alla ditta Imagine si ricomandorno. Non fu tarda la beata Vergine a ricevere le loro supplichevole prece, che fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanità del corpo si ritrovorno restituitj. Et ritornando a Trivisi, avanti quella Imagine prostrati, le debite gratie che poterno, renderno, a ognuno che udire volesse il miraculo della receuta sanità narrando. In memoria del quale, esso capitello in forma di piccolo sacello o capelleta, cum lo altare redussero: a piedi di essa imagine, le loro effigie agiongendo. Ben vero è, che par altramente, sia stato

(11r)

[il miraculo. Impero c]he sono depinte doe [figur]e allato de quella [gloriosissima effigie u]no homo et una donna ingenochiati, per [gratie da quella ricevute] Como appar per la [scrip]tura ad instantia [de esso Conte da Camin]o sotto di essa effi[gie no]tata, como al presente [et si pol vedere. Spa]rgendosi adunque [da og]ni parte della cit[tade la fama de tanta] novità, non potè e[ssere] nascosta, che ancho[ra alle orecchie de una] nobile matrona, [che] madonna Lucrezia [dalla Torre si diceva, non] pervenisse. Era qu[esta] egregia matrona [stata consorte del quo.m] excellente et stren[uo C]avaliere misser Gio. [Baptista, che fu del q.m Magnifico messer Han]nibale da rovezio (sic per roverio). [Questa, essendo rimasta priva del suo marito:] quatro anni da [poi in una grave ed incurabile infermità er]a incorsa, per la quale [occupata in tutti li membri era priva dell’O]fficio de tutti, per mo[do che nel tetto (sic) per nove anni continui essendo] giaciuta, per [niun]o [modo da se medesima senza lo ajuto delle] serve, né vegliare [né movere si poteva, né mai alcuno remedi]o haveva potuto con[seguire non ost]ante che a medici, né a og[ni gr]ande spesa havesse [risparmiato. Qu]esta odendo da molti rac[conta]r le gratie della be[ta Vergine a]lli sopradittj Conti di Cami[no c]oncesse: non senza gran[de effusione] di lachrime in sé raccolta, con quanta più devotione potè, alla beata Virgine si ricoma[.]dò, la quale la sequente notte in visione apparendole tutta respl[..]dente, secondo la forma della effigie, che in quello capitello era depinta, accompagnata da moltitudine de Angeli molto la confortava, exortandola, che fatta la matina, davanti quella capelleta si facesse portare: dove la optata integra sanità riceverebbe. Aggiongendo che in memoria di tanta singulare receuta gratia a quella capelletta in forma di Chiesia facesse augumento, Sancta Maria mag[giore nominando.] Et questo ditto, disparve. Pareva alla divo[ta et fidele non do]vesse mai la mattina ritornare, per exequire la admonitione a lei da la beata Virgine fatta: in questo megio molti di soi parentj et vicini fece convocare: alli quali di tutto per

(11v)

ordine narrando, li pregava volesseno essere con lei in compagnia a dovere tale et tanto prece[.]to exequire. Fatta la matina, circa lhora di terza, la solicita matrona, da molto numero di persone accompagnata, acconcia nella leticha, circundata da molti lumi, como se alla sepoltura andasse: al ditto locho (che non molto distante era), fo portata: dove passata davanti la imagine: tutti li circumstanti in terra genuflexi, cominciò con grandissima effusione di lachrime, più con il core, che con la bocha orare: havendo ferma fede di dovere la pristina sanità recuperare. Ecco che subito in extasi fo rapita, in modo che pa[rend]o d’ogni sentimento priva, più presto morta che viva era giu[dica]ta: e[t essen]do così stata circa il spatio de doi hore, tuttavia il concorso [della] gente accrescendo: quando che subito come da gravissimo sonno svegliata: et da se medesima in genochij drizata: cominciò con grande voce ringraziare la Regina del cielo: la quale da tanta, et sì grave, et irremediabile infirmità, per sua clemente misericordia s’era dignata restaurarla: Lasciamo per brevità di tempo, et per impossibilità, di narrare quale efficace oratione ella fondesse alhora: la quale humana lingua, quantunque elloquente, narrare non potrebbe. Tanto concorso di gente era ivj, fato che con non pichola dificultà da poi longa dimora, la veneranda matrona da se medesima sana et salva, al proprio palatio si puote riducere.

Del augumento della ditta Chiesia: Et come alli monachi di nonantola fo unita. Capitulo octavo.

[N]on fu peg[ra la] honesta matrona da po tanto [ricevuto be]nificio, a dar opera che essa [capella fuss]e in una assai honorevole Chie[sia co]n uno conveniente portico, a sue spe[se] augmentata: quella come li era stato imposto Sancta Maria magiore titullando. Alla quale da tutte le parte de Italia divulgatassi la fama de’ stupendi mi-

(12r)

racoli che ogni giorno vi si facevano da ogni parte, maxime di Germania, et di Pannonia, grandissimo concorso di gente si confluiva: In modo che moltiplicando la devotione, le elemosine parimente cominciorno ad abundare. Per la qual cosa, dalla nobile [comunità di] questa città, tale devotione per mano di Claustrali [Religiosi dover]si administrare fo giudicato. Era in quel tempo [nel Modenese] territorio in loco ditto Nonantola, uno egregio et [celebre mona]sterio da notabilj et sanctissimj religiosi secondo la institutione della monachal regula di S.to Benedetto in grandissima observantia, con optima, et devotissima opinione di populi governato. El quale da Xypolpho penultimo Re de longobardi, et de Italia: sotto il vocabulo di Sancto Silvestro era stato construtto et dotato: et al beato Apostolo Pietro offerto. Nel quale havendo locati alquanti sanctissimi monachi alhoro per Abbate Donno Anselmo cognato suo haveva preposto. El quale, havendolo presentato a Roma nel conzilio delli Episcopi in la Chiesia de Sancto Pietro congregato: [ad Adriano] pp. primo nel anno del Signore Dcclxxij era stato con[fermato et d]onatoli il corpo di S.to Silvestro pp. primo alla ditta no- [Nonantulana a]bbatia, con molti ampli privilegij, immunità et eccle[siastica giurisd]izione, era data gratiosamente remandato. Essendo a[dunque ditto] monasterio, sì de’ numero de monachi, come di celebre fama et di sanctimonia, et honestà di vitta in melio grandemente augumentato: et in tal ottima osservantia, circa cccxliiij anni perseverato: parve alla illustre Comunità di questa inclita Città quelli fra tutti li altri religiosi da quel tem[po ele]gere. Nelle mane de quali tanta veneranda devotione cometesse. Et convocato loro Abbate (che Don Giovanni si nominava) per che ditta Chiesia di S.ta Maria nelle parochiale giuridicione della sopra ditta non molto distante chiesia di Sancta Foscha, era posta, l’una et l’altra chiesia con sue ragione et pertinentie alla sua et de preditti monachi religiosa, et exemplare administratione, circa l’anno del Signore Mcxvj plenariamente sottoponendo ricomandorno. Quale ha-

(12v)

vendo benignamente acceptate alcuni de preditti soi nonantolani monachi, alloro frate Constantino per primo priore proponendo al governo, et administratione de ambe due chiesie, solicitamente destinoe, li quali priori si nominavan priori, rettori, [ed adminitra]tori di S.ta Maria magiore et S.ta Foscha, et al libito [dell’Abbate] nonantulano duravano. Essendo il prefatto [priore venuto] con pochi monachi a Trivisi: et parendoli assai inc[omodo et di]stante la chiesia di S.ta Foscha, per dovere al confluen[te populo supli]re: elessero di essa chiesia da laltro latto de[lla Strada, dove al pre]sente è situata, transferire. Appresso la quale alcune [picole case per la] habitatione fabricorno. Ma non potendo anchora [senza grande] disturbo alli divinj officij dilla chiesa di S.ta Maria [et al frequente] concorso del devoto populo satisfare, più a presso essa c[hiesia della] Madona si ridussero, dove havendo alcune habitatio[ne in forma] di monasterio fabricate: in quelle con maximo augu[mento de spiritua]li et temporali beni successivamnte perseverorno, fina al [anno del Signore] Mcccclxij. Aben che esso monasterio assai incommo[di et inquie]tudine fra questo tempo habia patito, imperho che del [Mcccl essen]do la corte Romana exula, detenuta in Avignone, [essa admini]stratione da extranei priori, et perpetui commendata[ri li quali non] era del gremio del capitulo nonantulano, ma poi l’habito nonantulano pigliavano, fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli altri monasterij di quel tempo fu comune: dove nel anno Mccclxxiij fo rapito ditto priorato in commenda dal R.mo Messer Jacobo Orsino Romano, Diacono, Cardinale di S.to Georgio al vello doro, quale al’hora in Avignone habitava insieme cum Gregorio pp. xi l’anno [iij del suo Pontifica]to. Al quale nel anno Mccclxxxi in dit[ta Comenda successe] il Rev.do padre frate Thomaso del titulo [Sancti Nereo et Acch]ileo prete Cardinale. Ma l’anno secondo da poi cioè [nel Mccclxxxiij L]eopoldo Duca di Austria et Marchese di Trivisi, di propria aucthorità, substituì per suo locotenente in ditto priorato messer Jacobo Zanchani Veneto Thesauriere suo. Et a tal mo-

(13r)

do successivamente a diversi extranei commendatarij dalla apostolica sede fo concesso il titulo, et administratione dil prefatto priorato, li quali si nominavano priorj, per la gratia di Dio, et della Apostolica Sede. Et con tale ordine processe fina a l’anno del Signore Mccccxx nel quale dalla prefatta Apostolica Sede la administratione de ditto Priorato a frate Laurentio di Antonio philipario di Trivisi capellano Apostolico, essendo Abbate nonantulano messer Giovanni galeacio di pepuli da Bollogna, fo concessa. Fra questo tempo legemo, la nostra Città di Trevisi a varij eventi, et diversi regimenti essere stata sotoposta, unde nel anno Mclxxv dominava in Trivisi Missere Manfredo Conte. Accade poi nel Mccxxxvj che havendo Federico ij Imperatore expugnato, et quasi combusta la città di Vicintia (sic), et volendo il simile fare a Trivisi, non li fo permesso. Ma havendo il sequente anno ottenuto il dominio di Padova: da quella partendossi pacificamente per Trivisi passò. Et circa l’anno del Signore Mccliiij da Alexandro pp. iiij fo confermato sede castellana di Venetia Valterio, a quella dil Episcopato di Trivisi assumpto. Da poi il sopraditto iiij Enzelino de Romano havendo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Trivisana sì tyrannicamente per xxxiiij annj occupata, finalmente l’anno Mcclix da Philippo Archepiscopo di Rhavena Legato apostolico, fo ferito, et preso, et nel castello di Soncino confinato, nel quale pochi giorni poi, essendo di età di anni lxx, finite la sua vita. Nel anno poi Mcccxviij Gebald[o da Castelnovo Po]destà di Trivisi, per publico edicto volse che [li massari della Co]munità di Trivisi a spese publiche del[la Città ogni anno] imperpetuo, nel giorno della Assumptione [della Madonna fos]seno tenuti con solemne pompa alla prefat[ta Chiesia di Sancta] Maria magiore offerire uno palio di alt[are di seta di valo]re di xvj libre. Et tanta cera, che ascend[esse alla summa di cin]quanta libre di danari. Poi la città di [Trevisi nell’anno M]cccvij sotto al Dominio Veneto venne. La qua[l poi che per anni]

(13v)

xliij et vj mesi l’hebeno ottenuta, del Mccclxxxi adì xvj febraro, il possesso di quella, et di tutto il suo territorio, essendo Podestà messer Marco Zeno, et Capitaneo messer Leonardo Dandolo, et Episcopo messer Pietro Paulo di baona, homo di età, ma più di sancta vita provecto: per la mane del loro oratore [messer Pantaleone] barbo, a messer Leopoldo Duca di osserico: il cui a[vo ancora di] essa città era stato patrone: liberamente don[orno quale adì] viij di magio del medesimo anno di essa la c[orporale possessio]ne, et tenuta prese. In essa per podestà costituend[o messer Alvise de mu]toni di Uderzo. Procurando etiam essi Veneti c[he messer Guicellone Con]te de Camino: il quale l’anno avanti essend[o contro essi Vene]ti da hungari apresso il capello rudignano con [il suo figliuolo era] stato preso, fosse alla propria libertà restituito. [Essendo poi del] Mccclxxxiiij del mese di Genaro, fatta la [pace tra il prefato] Duce Leopoldo, et Francesco da Carrara Signore [di Padova esso] Duce al prefatto Francesco di Trivisi et tutte [sue regione cedet]te. Ma prestandosi ditto Francesco molto infedele, [et perverso contra] essi Veneti, dalloro meritò, non solamente de[lle regione et pos]sesso di esso Trivisi, ma anchora di quelle [di Padova essere] privato.

Del successo del prefatto Priorato: et come fo unito [alli Canonici Regolari] della Congregatione di S.to Salvatore. Capitulo nono.

Il prefatto adunque messer Don Antonio (corretto sopra riga con: Lorenzo ndr) essendo stato confermato priore, ampliò essa chiesia fina a quella pietra rottonda, la quale nel pavimento di essa chiesia, quasi apresso la porta magiore è posta: sotto la quale, da poi la morte sua,volse essere sepulto. Et in capo di essa chiesa uno bello porticale coperto: insieme con la tabula dil altare magiore, adì xiij novembre Mcccclxv et altri molti edificij et onamentj

(14r)

[fece fare et dub]itando dopo la m[orte sua esso m]onasterio di tanta de[votione per tutta] l’italia celebre, co[me quasi tutti] li altri di quelli tem[pi non andasse] in precipitio: ha[vendone veduti] molti reformare et [alla pristina] osservantia resta[urare: deliberò] il medesimo suo mo[nasterio a qua]lche religiosi uni[re da quali f]osse con satisfactione [de popoli di d]evotione, et fidele [administration]e augumentato. Era [a quel tempo] in Italia una sanc[tissima Congre]gatione de Canonici [regolari di Sa]ncto Salvatore [de l’ordine di Sa]ncto Aghostino ti[tulato, la qua]le pp. Gregorio x[ij Corraro di na]tione veneto, et olim [Patriarca di] Venetia, Lanno ij [del suo Pontifica]to, cioè Mccccviij [adì ij d’Aprile] essendo con la Corte [a Lucca per ac]cordare et extingue[re il xij Scis]ma, già circa xx [anni cominciato] instituita haveva: [chiamati a sé] certi venerandi pa[dri dell’eremitan]o ordine: a quelli [concedendo lo can]onico habito: qual[e con divota imm]aginatione da si me[desmo haveva] deliberato et electo [cioè la veste linea], quale rochetto [si nominò ha]bito essentiale del c[anonico Ordine]: Et de sopra lo [cappellorio bia]nco, habito non esse[ntiale, quale è o]rnamento, et segno [che li religiosi] claustrali, dalli non [claustrali distin]gue: Et la capa [magna et certe] particolare constitu[tioni da Rever.mi] Episcopi commissa[rj quinci comp]illate. Volendo fosse [absolutamente no]minata Congre[gatione di S.] Salvatore de canon[ici regolari e] che frati fosserno [chiamati, com]e sempre antichamente [cioè dal tempo] delli apostoli fina [a Papa Eugeni]o iiij havevano usa[to tutti li regola]ri CanonicJ. La [quale Congregati]one fo, et è la prima [che sia stata i]nstituita de ca[nonici regolar]i: come per xij privi[legj con le bolle plumbee] [del prefatto Po[ntifice a quella gratiosa[mente concesse chiaram]ente [appare. Imper]ho che prima li monaste[rij o Canoniche de di]tto [canonico Ordi]ne: colleggi si nominavano. [E non erano assieme u]niti: [ma ognuno] da sé era separato: haven[do ognuno particolari c]onsti[tutioni et qu]alche segno di non substanti[al habito, uno monisteri]o [dall’altro dist]inguente. et li priori perpetuj [quasi tutti Commenda]ta[rij. Alla qua]le congregatione pp. Mar[tino V l’anno primo del] suo

(14v)

pontificato, concedete il Capitolo et priore generale. le qu[ali cose esso Papa] Martino alquanto tempo di poi, havendo doe altre [Congregationi de] simili canonici regolari dal ditto ordine, secondo l[a forma del ditto] pp. Gregorio, in quella di S.to Salvatore preditta observa[ta, instituite a quelle] medesimamente, da poi co[nc]esse come nelloro ampl[ij primi privile]gij dal ditto Martino co[nce]ssi, apertamente si legge. Et [questi adunque Ca]nonicj di S.to Salvatore [d]i numero, e di sanc[tità ven.di mona]chi de Italia moltiplicat[i] il sopra ditto Papa Euge[nio iiij Condul]merio di natione Vene[to] et del prefatto Gregorio xij [nepote questo pe]culiare monasterio et [prio]rato del uso de pontif[icale dignità ador]nato: l’anno xij del s[uo] pontificato, et del Signore Mccccliij spon]taneamente concesso, et [libe]ramente donato haveva. [La esemplare] et sanctissima vitta [de] quali considerata il so[pranominato Priore] Padre Donno Lorenzo, [deli]berò quelli del suo monisterio [lasciare et insti]tuire perpetui heredi. E[t h]auto il consiglio et con[senso di questa ex]cellente Comunità, et [dell’]Ill.mo Dominio di Venetia [et del R.do padre] Dom Gutone estense [Prot]honotario apostolico, et d[ella Nonantolana] Abbate commendatario [nel] anno del Signore [Mcccclxij spon]taneamente esso suo P[rior]ato cum sue raggione et [giuriditioni ai] ven.di Padri canonicj [reg]olari della prefatta co[ngregatione di S. Salva]tore, renuntiò et cedette [el]egendo cum essi in ditto [monasterio come uno de essi vivere, et morire. La q]ual renuntia et cessi[one Papa Pio ij nel medemo anno quale d]il suo pontificato era i[l V per sue gratiose littere con la plumbea bol]la appendente, be[nignamente confirmò.]

[Come li prefacti canonici r]egolari preseno il pos[sesso del prefatto Monisterio et del successo d]i quello fina allanno [MDxxxij. Capitolo De]cimo.

[Expedite] et ricevute le a[postoliche littere li Venerandi] padri Canonicj d[ella prefatta Congregatione di S.] Salvatore superiori [et rectore et Venerandi] Canonicj a questo [Monisterio destinarono] il venerando padre fra[te Girolamo di Gio-]

(15r)

[vanni di] Giusti da Venetia proponendo. Qualli qui essendo pervenutti a [adì xxi]j di febraio del anno Mcccclxiij cantata una devo[ta et] solenne Messa dal R.do priore di Sancto Girolamo della Cer[tosa d]el montello, di tante unione Commissario apostolico, fo il prefatto [Prior con il Sindico d]el monisterio (che frate Girolamo di Francesco da [Molino di Venetia s]i nomava) et li altri Canonici dal prefatto [Commiss]ario con grande gaudio, et leticia di questa excelsa Co[Com.]tà di Trivisi solennemente nella corporale possessione [fosse] et confirmato. Et divolgato da ogni parte essa Chiesia [nelle] mane de prefatti religiosi essere de[venuta]: la devotione, la [quale] per il debile governo [era] alquanto intepiditta, v[igoro]samente cominciò a suscitare: In modo che delle abundan[teme]nte [conflue]nti elemosine da poi che ordinate hebbero per commodità de [Canon]icj le officine del convento: essendo Priore il venerabile padre frate[te To]maso di Giovanni da Gubbio: et procuratore il preditto frate [Girola]mo da molino, deterno opera ad adornare la Chiesia: quella [coll’inc]luder drento il porticale preditto ampliando del Mccccl[xxiiij] mediante lo adiuto del Cla.mo Potestà et Capitaneo messer [Jacop]o moresini: come nello elogio sopra la porta magiore di [essa Chi]esia in pietra scolpito in tal parole si manifesta. Cioe: [Aedes V]irginis sacrae prius humiles et vetustae ad has molles in[genio] et cura Jacobi mauroceni Tarvisini praefecti iustissimi redactae sunt Anno Salutis Mcccclxxiiij: xviij Decembris. Da poi a essa chiesia uno sumptuoso et eminenti campanile aggiunsero: Nel quale il ven.do padre frate Francesco di Caravagio priore, fece fare due grossissime campane, l’una di libre 1500, et l’altra 800. Successe poi nel ditto Priorato del Mccccxcj il R.do padre frate Antonio contareno venet[o, quale in xxij a]nni che quello priorato laudabilmente resse: fondò [un amplissimo m]onisterio facendo una solennissima et sumptuosissima Sachristia: da poi lo altare della Madona, adiutandelo il mag.co messer Antonio Tassino da melano (Milano ndr), con la sua consorte madona Timothea di bellissime collone

(15v)

cingendo, adornò. Al quale [anche] per più commodità d[el monisterio et] delli viandanti, dallo Ill.mo [Dominio V]eneto luso, et le ch[iave del vi]cino portello della città (d[ove già] era porta murat[a) gratiosa]mente ottene. L’anno poi Mccccxc]v adi v aprile [ditta Chiesia] con li suoi altari per il R.mo messer [Sebastia]no Nascibene Episcopo [conovense fe]ce con solemne apparato con[sacrare.] Qual R.do padre, [dopo molti an]ni, cioe nel MDviij esse[ndo di] questa Gloriosa Vergi[ne devotissimo et] benemerito: la quale li soi am[atori ho]norò, della sua n[obile città con]cordevolmente fo eletto Pat[riarcha] di Venetia: la qua[le dignità per] xvj anni honorevolissim[amente] resse. Al qual nel [ditto priorato] poi successe il ven.do padre [messer Giro]lamo corbello ven[eto et poi nel] anno MDvj il ven.do pa[dre fra]te Alberto maria ve[neto figliuolo] del messer Pietro delli Alberti, [il cui pa]dre messer Francesco esse[ndo al preditto] Dom Lorenzo priore molto [famiglia]re et domestico mol[ta opera et in]dustria, consilio, et solicit[atione h]aveva interposto, [acciò tale uni]one sortisse il debito et lau[dabile e]ffetto. Essi adunque v[en.i padri hor] uno, hor laltro, havendo pi[ù anni] ditto Priorato hono[revolmente go]vernato et a tutte le sopr[adette fa]briche datta la nece[ssaria professio]ne (sic per perfetione ndr) in esso regimento el pri[mo d’essi] nel MDx et l’al[tro nel segue]nte anno sanctissimamente [al corso] de loro sanctissima [vita aveter]no fine. Nel qual anno ilStatto del excellente Domin[io Veneto da] ogni parte dal Martial furore atrocissimamente a[ttrito fo ne]cessario anchora la nostra Trivisina città dalla comu[ne devastati]one fosse participe: per la ammunitione et devastatione [per consiglio et] persuasione di Bartholomeodal Viano generale Capita[neo delle ar]me venete, da Lorenzo da Cerri tribuno, il presente mon[asterio di S.] Maria maggiore, che pur alhora (come habiamo [ditto) era fi]nito: per la magior parte, con lo campanile, Sachr[istia et Tribu]na magiore, essendo Prior il ven.do padre frate Gi[rolamo bono] veneto, fo miserabilmente dirupto. La qual cosa a[ncora a più] altri monasterij di questa inclita città fo comune, et p[iù che tutte le] chiesie et monasterij dalle fondamente in tutto furno r[uinati et de-]

(16r)

[vastati como fo quello di] Sancti quaranta canonici regulari, quello di [Jesuati cioe di San.o Hje]ronymo, quello delli frati di Sancto Fran[cesco observanti nominato S.]ta Maria di Jesu, quello delli frati del[la Magdalena detti di S.]ta Maria magdalena, quello della venerande [madre monache osser]vante di S.ta Chiara, quella parrochial Chiesia di Sancta Sop]hia fora dil portello di S.ta Maria ma[giore sudd.a con l’Ospita]le de Sancto Jacobo nuncupato, dal Schi-[… per li poveri di Sanc]to Lazaro, la chiesia di Sancto Zen. [Tutte queste furono in tal] modo ruinate, che al presente non ap[par segno né vestigia] alcuna, sì delle chiesie, como delle ha[bitationi et di tante a]ltre chiesie como S.to Zuane brussato, [et ospital et borghi con] migliara de case et palazi. Finalmente [combinata la pace la q]uale per alquanto tempo da questa nostra par[te era dileguata essen]do cominciato unaltro Campanile dal pre[fatto priore nel quinto a]nno poi, cioe del MDxvj essendo [mandato qui per priore] Frate Gabriele de Vetore da Venetia homo certamente industrio et di grata et honesta conversatione dotato: qual in esso Priorato, x annj continuò, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità, non solamente il sito del monasterio largamente ampliò: ma anchora ditto monasterio, cum la sacristia et capella magiore cominciò vigorosamente a restaurare; uno amplo, et ottimamente secondo larte comensurato cenaculo, o vero refectorio da fondamenti construendo: aggregato a esso monasterio per più suo comodo vivere, due Beneficij, cioe di S.to Martino da paese, locho non molto dalla città nostra distante, et di S.to Michaele da arba nel friulense territorio. Ma cum sit il stato, non solo de la humana nostra vita, ma anchora de tutte queste altre cose terrene, et mondane sì come è temporaneo et caduco: così anchora è instabile et vario, et ogni qualche era patisce coruptione et ruvina, accio sia rinovato, et a miglior essere reformato pero

(16v)

non potè questo monasterio, in sì pacifico et quieto [stato longamente perseve]rare, che avendo prima patito la tyrannide [delli perpetui et extranei] commendatarij: et poi la dirruptione delle cr[udelissime guerre fo nec]cessario che unaltra maniera di crudele et h[orrenda tribulatione la] terza volta patisse, unde l’anno MDxxviij nel priorato del venerando padre frate Leonardo da Vene[tia tra l’ottava di Natale] cioè la notte venendo S.to Silvestro pp. essend[osi d’una contigua casa un] camino acceso il focho, et quello per alcuni gio[rni rimaso occulto poi imanti]mente cum tanto impeto si manifestò, che irrem[ediabilmente una parte del] monasterio cum il novo campanile, le sopraditte cam[pane cum la sagristia et] con molti preciosi paramenti et ecclesastici orn[amenti, l’organo, et lo] secundo libro de miracoli ad una colona appes[o dal crudele e spaven]toso incendio, forno consunti. Non era anchora [il fumo di esso mal incendio] dal ditto monasterio et chiesia partito, che poi c[he il Priore prefatto le campa]ne di assai menore peso haveva refatte, et [volendo la parte con]sunta della chiesia, et monasterio al meglio pote[va restaurare essendo le ha]bitatione, come è ditto, dal incendio consunte, [la quarta exterminabile] tribulatione subito sopravenne dalla crudele et c[ontagiosa pestilen]tia, la quale, le humane et rationabile creature [in essa habitanti] mortalmente affligendo consumasse: dalla quale [molti de ditti Ca]nonicj assorpti: altri mortalmente sauciati: altri i[l loro locho abban]donando per diversi lochi dispersi, finalmente, poi che di[tto Monasterio per tri]bolatione della tyrrania: della ruina: della fam[e et della pestilentia] è passato sperano per qualche tempo dover pacifica[mente riposare.] Et maziormente essendo ad quello nel presente anno d[el MDxxxij] per Priore assignato il sopra nominato padre frate Gab[rielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse [sacre il Venerando et] devoto religioso frate Severino da Udene (Udine ndr): hom[eni veramente] d’ogni, sì naturale, come morale virtù copiosament[e ornati sotto il] vexillo, governo et felicj auspicij delli quallj no[n si dubita che la] ditta chiesia, et monasterio sì de devotione, et honesti[ssimi et sanctis]simi exempli, come de ornamenti de struture, et [ampliatione de

(17r)

[temporali, dovers]i sommamente augmentare, maxine dando o[pera esso priore gali]ardamente, di perficere la comminciata per lui ca[pella maggior: che il] Signor Idio, per i meritj della gloriosissima [sua madre Verzene] Maria magiore del cielo: alli servitij, et osse[quii de la quale in g]rande devotione, solicita cura, et humilità, [instantemente dì et notte servono per] sua bontà, benignità e misericordia, [compiere conceda conservandoli lo]ngamente con salute, et sani[tà dell’anima e di corpo da ogni] male et adversità incolumi. [facendo adunque qui fine del proem]io et preambula narratione del [primo libbro prosequiremo la principa]le intentione nostra: narrando [alcuni dei miraculi che essa gloriosa] Verzene madre di Dio, in questa [presente Chiesia alli devoti quella in loro] presidio invocanti subministra. [Non podendo li miraculi et grandi] fatti, da essa gloriosa Verzene [Maria tutti narrar+ delli quali, chi pur la menor parte descri[ver adesso tutto il mon]do empire non potrebbeno li libbri, che di essi [se stupirebbono ma] solo alcuni più notabili, con autenticj testimo[ni assunti si notaron]o, li quali, tra essi che le innumere imagine [et tavole che attorn]o la pariete di questa chiesia sono appesi si [aumenti et accresc]a la devotione delli da ogni parte ad essa [Vergine devoti popoli.]

[Anno Virgineo] partu MDxxxj.

[De]siderando adunque Io sacrista, Indegno ser[v]o de messer Jhesu Christo benedetto, et de la sua [g]loriosa vergene madre Maria, ad lau[d]e et honore suo. Contento de suo devo[t]i et confusion de increduli et infidelli, [e]t per exortar et atrahe[r tutti li fedelli et d]evoti christiani alla de[votione di essa Virg]ine Maria, qual è fo[nte di misericordia di salute, gratia et cons]olatione et advocata di peccatori. Descri[vo le gratie et mir]acoli, degni de memoria, quali si dimo[strano in questo loch]o de canonici regolari dilla congregati-

(17v)

one del Salvatore Inmeriti sui servi. Et e[t rinovar et far memo]ria di molti antiqui extinti per guerre, [peste et incendio che] fu del anno 1528 adi 30 decembre, q[uando si bruso una gran par]te dil monasterio, lo organo, sacristia, cam[panile, cum le campane] che si scolorno, et tutta la parte della c[hiesia contigua al mo]nasterio, et per miracolo et voler de D[io, la parte dove era] la capella della Imperatrice del cielo rest[o intata et illesa da] quello grandissimo focho che per adiuto hu[mano mai il locho al] tal incendio se liberava brusiossi et le [statoe et tavole in gra]dissima parte, et assaissime in quella no[tte dalla moltitudine] di gente che venerno a riparare tale cr[udelelissimo incendio] forno rovinate, insieme cum dui libbrj [de miraculi delle quali]li per mezzo de alcune persone degne de f[ede ad eterna memo]ria de alcunj ne farò mentione, con lo [divino ajuto a mente] de quelli pochi mi sarà dalle ditte [fatto partecipe. Amen.]